

PRECHIERA
9-6-2012

L'UMILTA'

05.05.12

Relatore padre Giovambattista

L'umiltà non è una virtù ma un atteggiamento dell'uomo.

Dalla parabola del seminatore impariamo che se un terreno non è fertile, nessun albero porterà mai frutto. Possiamo seminare le virtù, i carismi, ma solo se il terreno è preparato farà crescere. L'umiltà fa crescere tutte le virtù. Tutti i doni, senza l'umiltà, vanno a finire a zero. Se non c'è l'umiltà, non solo le piante non fruttificano, ma diventa pericoloso per la stessa piantagione. Siamo responsabili se non facciamo fruttificare i doni di Dio. Se il seme viene buttato tra le spine o le pietre, allora non fruttifica e non possiamo prendercela con il seminatore.

I Padri della Chiesa dicevano che l'umiltà è il fondamento di ogni cammino spirituale.

Nella storia della Chiesa è così. Nel 500 è nato l'Ordine Cappuccino. Quando l'Ordine ha cominciato a crescere, il fondatore se n'è andato. Quando manca la base, cioè l'umiltà, rischiamo di cadere nel nulla; possiamo ricadere nelle cose cattive di una volta.

L'umiltà è un atteggiamento che abbraccia tutte le virtù. Anche la carità senza l'umiltà, fa sì che mi servo degli altri ma non servo gli altri. Spesso ci serviamo degli altri ma non serviamo gli altri.

Ammonizione di San Francesco: il frate che prega, che fa sacrifici ecc., ma poi dinanzi ad una parola offensiva del fratello si irrita, allora non è umile. Quindi l'umiltà si verifica subito dalla reazione per es. di fronte ad un rimprovero.

L'umiltà è uno strumento di discernimento spirituale.

Andiamo più a fondo. Partiamo da un'espressione di Gesù: "...*imparate da me che sono mite e umile di cuore*"; dobbiamo quindi imparare da Gesù.

Dio ha in sé tutte le virtù. Chi ha tutto e vi rinuncia, questi è umile. Gesù ha la divinità, ma incarnandosi ha messo da parte la sua divinità, l'ha vissuta nel nascondimento.

Sulla croce c'è rimasto e non ha dimostrato la sua potenza scendendo dalla croce, perché voleva essere come uomo; perciò può dire "*imparate da me*". Si è messo all'ultimo posto, ha lasciato il suo potere per essere ultimo, senza accaparrarsi quello che era un suo diritto. L'umile non si appropria di ciò che non è suo.

Gesù ha incontrato l'uomo peccatore facendosi umile, non nella sua dimensione divina; solo Dio poteva farlo! E' fondamentale per noi questo *imparare*. L'umiltà non è negare ciò che si ha, come Gesù che non nega la sua divinità.

Attenzione alla falsa umiltà, figlia dell'orgoglio. Devo invece riconoscere quello che sono, ciò che Dio mi ha dato. Però devo fare un passo avanti: lo riconosco ma non me ne approprio. L'umile infatti sa mettere da parte i doni di Dio quando si rapporta con gli altri.

Come ad esempio un insegnante che non fa pesare le sue conoscenze agli alunni, ma, nel rapportarsi con loro, si mette alla loro stregua e li mette a proprio agio. O come un genitore che lascia da parte il suo ruolo e si abbassa dinanzi al figlio, riconoscendo il valore dell'altro e, se è il caso, chiede anche scusa. Con l'umiltà si arriva alla comunione con gli altri. L'umile sapendo che ciò che ha viene da Dio in quanto è cosciente del rapporto creatura-creatore, si rapporta all'altro restando tranquillo al suo posto, senza far pesare i doni. Riconosce e apprezza ciò che Dio gli dona e non gli interessano più le gratificazioni che gli vengono dagli altri.

Quindi, la mia identità deriva da un altro, allora è questa contemplazione di Dio che mi rende felice, così posso vivere in umiltà. Sto bene sempre, anche quando qualcuno mi mette in evidenza gli errori. La fiducia in me stesso dipende da ciò che Dio mi ha dato,

non se devo stare all'ultimo posto. Il dono lo metto a frutto se mi viene chiesto, altrimenti sto bene lo stesso, so che è dono di Dio. Se invece io mi identifico col dono e uno non me lo riconosce, allora sono rovinato, mentre il dono non è mio ma di Dio che me lo ha dato.

I consensi di cui abbiamo bisogno non ci fanno vivere l'umiltà, mentre la prima cosa da fare è prendere consapevolezza che dipendi da Dio.

Se vivi in umiltà, capisci che ci sono momenti in cui devi stare al tuo posto, magari stare zitto. L'umiltà mi rende capace di saper vivere, anche saper vivere la stessa carità. Se mi accorgo che l'altro non l'accetta, devo stare buono buono, senza imporre niente a nessuno. Mi fa anche soffrire se l'altro non si fa aiutare, ma sto buono perché non sono io il Padreterno. Devo saper discernere ciò che posso da ciò che non posso fare.

Conosco la verità su me stesso con questo atteggiamento interiore che è l'umiltà.

Non devi vivere l'ansia di portare i fratelli a Dio, ma devi testimoniare nella semplicità; verranno i tempi di Dio! E' importante sapere anche quando l'altro non ha più bisogno di te e quindi smettere di essere la stampella. Qui ci sono anche degli inganni, vogliamo essere indispensabili, mentre dobbiamo saperci mettere da parte quando occorre.

Fai quello che sai fare, ma alla fine considerati servo inutile quando hai fatto tutto ciò che dovevi.

Tu non potrai mai dire a te stesso che sei umile, ma sono gli altri che lo riconoscono. Solo Gesù può dirlo di sé.

L'umile è sempre felice perché non ha niente da perdere, ma ha Dio che diventa il tutto, allora diventa ricco e nessuno te lo può rubare.

Abbiamo trattato l'aspetto spirituale, ma intervengono anche dinamiche psicologiche che non possiamo approfondire oggi.